



OPAC SBN

Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale

Ricerca: Titolo = Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee (parole in AND)

Scheda: 2/2

Livello bibliografico Monografia

Tipo documento Testo

Titolo **Il teatro di tutte le scienze e le arti: raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna : Torino 1559-1861**

Pubblicazione Torino : Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte : Consiglio regionale del Piemonte : Centro studi piemontesi, 2011

Descrizione fisica 558 p. : ill. ; 29 cm

Note generali · Catalogo della Mostra tenuta a Torino nel 2011-2012
· In testa al frontespizio: Compagnia di San Paolo

Numeri · [ISBN] 978-88-8262-183-4
· [BNI] 2011-10484

Variante del titolo · Il teatro di tutte le scienze e le arti, *Titolo in copertina*

Nomi · Compagnia di San Paolo <fondazione> scheda di autorità

Soggetti · Libri di pregio [e] Libri rari - Collezioni - Torino - 1559-1861 - Cataloghi di esposizioni . *Nuovo soggetto*
· Manoscritti - Collezioni - Torino - Sec. 9.-15. - Cataloghi di esposizioni . *Nuovo soggetto*

Classificazione Dewey · 094.20744512 (19.)

Lingua di pubblicazione ITALIANO

Paese di pubblicazione ITALIA

Codice identificativo IT\ICCU\TO0\1834029

Le caselline contrassegnano biblioteche registrate come fornitrici nel servizio ILL SBN

Dove si trova

2018 - Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche



Torino, dove fu rettore nell'anno accademico 1517-1518, laureandosi in entrambe le leggi alla deposizione del *capucium* rettorale; una ulteriore indicazione della sua preminenza all'interno della compagine studentesca è la concessione dei gradi accademici per *privilegium*, accordata dai duchi di Savoia ai membri delle famiglie autorevoli del ducato per legare alla casa regnante i futuri funzionari attraverso l'unione del titolo nobiliare di cavaliere con la concessione del grado dottorale. Nel 1522 fu nominato professore di diritto nell'Università di Torino, tenendo l'importante insegnamento ordinario di diritto civile negli anni 1532-1535 (Naso-Rosso 2008, pp. 148-152, 183-184). Malgrado la benevolenza del duca Carlo III, che lo nominò cavaliere aurato e suo consigliere (1532-1535), la difficile situazione politica in cui versava il ducato sabauda indusse nel 1544 Cagnoli a trasferirsi presso lo *Studium generale* di Padova (Martellozzo Forin 1982, p.

te del ristretto numero di opere direttamente ricollegabili alla committenza ducale: tra queste ha un particolare significato l'affresco nella chiesa di San Domenico a Torino che raffigura il duca Amedeo IX come beato (Romano, 1988, pp. 24-25; Romano, 1989, p. 38; Romano, 1996, pp. 195, 209; Griseri, 1997, pp. 694-695; Quasimodo, 2002, pp. 34-36; Saroni, 2004, pp. 119, 125; Caldera, 2006, p. 234; G. Saroni, in *De Van Dyck*, 2009, p. 112). Tanto il dipinto murale, successivo alla morte del sovrano (1472), quanto il codice qui esposto rientrano dunque all'interno di una precisa strategia simbolica promossa dalla duchessa a sostegno della difficile situazione politica dello stato (su questo tema è in corso una ricerca di Daniela Ceireia). Circa quarant'anni dopo, in analoghe circostanze, la reggente del marchesato di Saluzzo, Margherita di Foix, si troverà ad affermare per immagini il proprio ruolo di educatrice del futuro sovrano nel riquadro con *Bianca di Castiglia che impartisce gli insegnamenti morali al giovane Luigi IX* nel ciclo affrescato della cappella palatina di Revello.

MASSIMILIANO CALDERA

143

GIROLAMO CAGNOLI (Vercelli, 1491 – Padova, 1551)

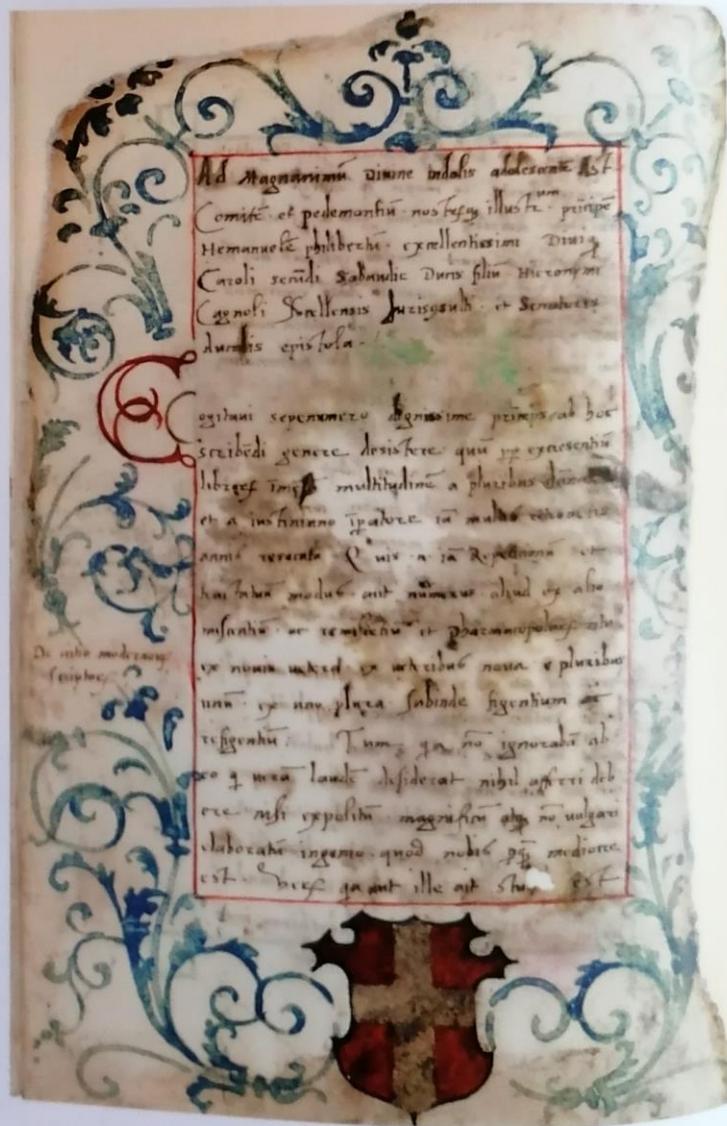
Ad Hemanuelem Philibertum epistola de studiis principum, ca. 1540

Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. FV.12

Cartaceo; ff. II+44; mm. 275x180; 21 righe lunghe; spazio di scrittura delimitato da linee in inchiostro blu; cartulazione moderna in cifre arabe, a matita, nel margine inferiore interno; legatura moderna in pelle marrone (1979); restaurato, con risarcimento delle lacune con carta giapponese, presenta macchie d'umidità nei margini esterni che non compromettono la lettura; scrittura cinquecentesca con *notabilia* in margine della stessa mano. Al f. IIr, 1r e 44r stemma dei Savoia (al f. 44r lo stemma sormonta il motto "Ferr"); f. 1r, decorazione in inchiostro blu nei margini.

Fonti: Torrini, p. 54; Bencini, vol. IV, f. 520v, Lat. LIV.34; Pasini, p. 100, Lat. 421; Cipolla, *De Sanctis*, Frati 1904, p. 535, n. 777; Sorbelli, Cosentini 1922, p. 95, n. 914.

Figlio del patrizio vercellese Sebastiano, Girolamo Cagnoli studiò diritto presso lo Studio di



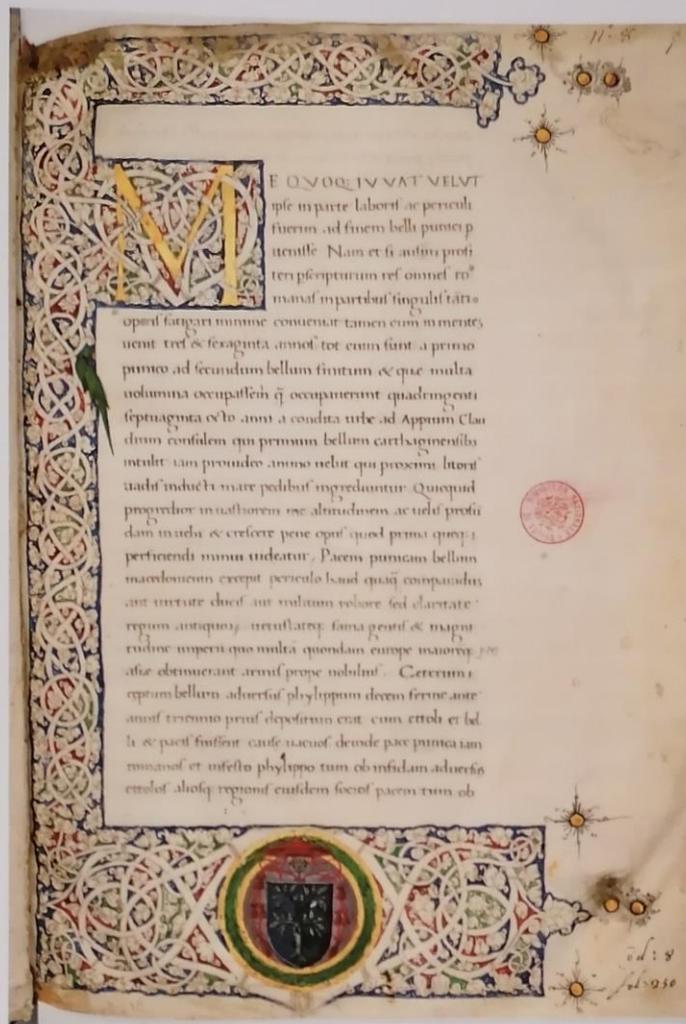
35 sub voce); al periodo padovano risale la maggior parte delle sue opere giuridiche, tutte edite negli *Opera omnia* (Cagnoli 1569). Nel settembre 1549 fu senatore e decurione di Vercelli, città in cui morì nel febbraio 1551 (Mazzacane 1973, pp. 334-335; Barbero 1989, p. 627; Pene Vidari 1997, p. 216). Durante l'occupazione francese di Torino (1536), Cagnoli seguì la corte del duca a Vercelli, componendovi l'*Epistola de studiis principum*, dedicata a Emanuele Filiberto, giovane figlio del duca di Savoia Carlo II, e datata 6 marzo 1540. Questo trattatello, tradito nel solo codice F.V.12 della Biblioteca Nazionale Universitaria, venne notevolmente ampliato e rielaborato, come afferma lo stesso autore, nel più ambizioso progetto di *institutio principis* rappresentato dall'*Epistola de regimine boni principis*, edita negli *Opera omnia* (Cagnoli 1569, pp. 1-40) e, con il titolo *De recta principis institutione*, in una più tarda edizione colonnese (Cagnoli 1577). Nell'*Epistola* Cagnoli non si propose solo di stilare un *corpus* di precetti indirizzati alla formazione del suo principe – elaborati all'interno di un impianto chiaramente ispirato agli *specula principis* umanistici e alla pedagogia politica caratterizzante la cultura delle corti di buona parte dell'Europa fra Quattro e Seicento – ma anche di offrire alla casa ducale un vero trattatello politico volto a fornire una definizione giuridica ai poteri del duca sabauda (Mazzacane 1973, p. 334).

PAOLO ROSSO

144

TITO LIVIO (Padova, 59 a. C. – Padova, 17 d. C.),
Decas quarta historiarum,
ca. 1460

Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. E.III.13
Membranaceo; ff. II (cart.)+250+I (cart.); mm. 320x225; 40 righe lunghe «below top line»; rigatura orizzontale e verticale a secco; cartulazione moderna in cifre arabe, a penna, nel margine superiore esterno; legatura moderna in cartone con dorso in pelle (c. 1930), sulla costa «Livius Titus. Decas quarta



Historiarum»; codice rifilato nei margini; la presenza nei fogli esterni di fori causati dai tarli indica una probabile legatura originaria con piatti in legno; elegante umanistica libraria, con sporadiche brevi note di lettura in margine e interventi correttori in interlinea, di mano cinquecentesca. Lettere miniate in oro a bianchi girari ai ff. 1r, 28r, 82r, 108v, 131v, 163r, 190r, 219v; al f. 1r frontespizio a bianchi girari, che presenta una decorazione identica al codice Biblioteca Nazionale Universitaria, E.III.17, il quale riporta al f. 1r alcuni putti da attribuire con buona probabilità alla mano di Giuliano Amadei, monaco camaldolese attivo come pittore a Roma tra il 1467 e il 1471 e autore delle miniature di diversi codici appartenuti alla biblioteca di Domenico della Rovere (Alessio 1984, pp. 217-218; Pettenati 1990, pp. 42, 45, 46, 48, 49, 53, 94; su Amadei: Ruysschaert 1968, pp. 245-282; Ruysschaert 1979, pp. 59-78). Nel margine inferiore lo stemma di Domenico della Rovere, senza iniziali, è sovrapposto a quello del cardinale Marco Barbo, che acquistò il codice forse prima del 1467. Nel margine

esterno del f. 1r, in basso, di scrittura moderna: «Cod. 8. fol. 250»; in alto: «N° 8»; sempre dalla biblioteca di Barbo giunsero le altre due decadi liviane possedute da Domenico della Rovere, esemplate nello stesso centro scrittoriale del codice E.III.13: si tratta della deca I, trasmessa nel manoscritto E.III.17 cui Machet assegnò la numerazione «N° 6», e la deca III, in un codice già in possesso degli Agostiniani torinesi di San Cristoforo e ora Berlino, Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 403 (Machet: «N° 7»); quest'ultimo manoscritto lasciò probabilmente il fondo Della Rovere tra il 1713 e il 1728 (Tenivelli 1879, p. 121; Boese 1966, p. 192, n. 403; Alessio 1984, p. 230).
Fonti: Machet, p. 666; Bencini, vol. IV, f. 650r, Lat. L.VI.15; Pasini, p. 173, Lat. 638; Cipolla, De Sanctis, Frati 1904, p. 455, n. 150; Sorbelli, Cosentini 1922, p. 69, n. 670; Alessio 1984, p. 217.

Tito Livio – storico prediletto dal Petrarca, che, primo tra i contemporanei, possedette le tre decadi allora note (I, III e

IV) – fu un autore che, nel corso del Quattrocento, entrò con gradualità nelle biblioteche di più alta cultura (Billanovich 1951, pp. 137-151; Billanovich 1981, pp. 97-122; *Texts and Transmission* 1983, pp. 205-214). Il manoscritto liviano E.III.13 appartenne a Domenico della Rovere (Piemonte, 1442 – Roma, 1501), che lo acquistò, insieme ad almeno altri undici codici, dal ricchissimo fondo librario del cardinale Marco Barbo, nipote di Paolo II e colto bibliofilo, la cui biblioteca fu alienata alla sua morte, nel 1491 (Gualdo 1964, pp. 249-252; Torroncelli 1980, pp. 343-352; Alessio 1984, p. 195; Pettenati 1990, p. 51). Appartenente alla nobile famiglia dei Della Rovere di Vinovo, Domenico, a differenza del fratello Cristoforo, non sembra avere avuto una formazione universitaria; tra il 1465 e il 1466 si trasferì a Roma, dove godette della protezione del cardinale Francesco della Rovere, futuro papa Sisto IV. La svolta per la sua carriera avvenne nel 1478, con la morte del fratello Cristoforo, di cui ebbe gran parte degli uffici e benefici; lo stesso anno ottenne la porpora cardinalizia con il titolo di San Vitale, poi trasferito al titolo cardinalizio di San Clemente (1479). La provvista di benefici continuò anche sotto papa Innocenzo VIII: nel luglio 1482, ottenuto il vescovato di Ginevra, lo scambiò con quello di Torino, rivelando tuttavia uno scarso interesse per l'azione pastorale nella città sabauda, in cui risiedette saltuariamente (Uginet 1989, pp. 334-337; Pettenati 1997, pp. 703-715; Merlo 1997, pp. 781-784). La posizione preminente all'interno della curia favorì i suoi legami con gli artisti incaricati delle committenze papali, i quali condizionarono in modo determinante le sue inclinazioni culturali. Buona parte dei manoscritti del suo notevole fondo librario giunsero dalla biblioteca del fratello Cristoforo e dalla sua attività di esecutore testamentario, elementi che spiegano il carattere occasionale della raccolta, in cui sono prevalenti le opere di diritto e di teologia, seguite da quelle liturgiche ed esoteriche; poco rappresentati sono gli autori della letteratura greca e